





## Il disegno inedito

**“La Vita è un dono: dei pochi ai molti: di Coloro che Sanno e hanno a Coloro che non Sanno e non hanno”.**

Il disegno raffigura una *testa scultorea*, di cui rappresenta una delle molte varianti, e appartiene idealmente alla collezione di Paul Alexandre; infatti le teste scultoree formano un cospicuo nucleo della raccolta (in tutto sono sessantasei), a dimostrare l'importanza di questo soggetto nel quasi ossessivo studio di Modigliani sulla costruzione plastica. Egli è accanitamente alla ricerca della “pienezza” o perfezione e non accetta compromessi; rifiuta per esempio l'incontro con il redattore del settimanale satirico-politico l'“Assiette au Beurre”, e dunque una collaborazione che gli avrebbe permesso di guadagnare quel tanto necessario per lavorare con un po' più di tranquillità. D'altronde il motivo lo aveva già confessato a Oscar Ghiglia in una lettera del 1901:

“Il tuo dovere reale è di salvare il tuo sogno. La Bellezza ha anche dei doveri dolorosi: creano però i più belli sforzi dell'anima”<sup>2</sup>. Assumendo la Bellezza come un dovere, Modigliani esegue un numero elevato di *Teste*, concepite secondo quell' “arcaismo moderno”, che privilegia la stilizzazione geometrizzante: l'artista lavora minuziosamente, racchiudendo i tratti essenziali del viso in forme geometriche essenziali, spinge la sua ricerca dell'archetipo della bellezza in uno spazio sempre più atemporale. Questo nuovo alfabeto arcaico-moderno viene elaborato da Modigliani a partire da tutte le influenze ricevute negli anni: dall'arcaismo greco ed etrusco e dai primitivi a Tiziano, passando per i senesi e i quattrocentisti con le loro influenze bizantine, Botticelli, Bellini, Tura fino alle più recenti scoperte dell'arte negra, khmer e dell'arte egizia. Sente la necessità di mantenere un legame con la tradizione, ai muri del suo atelier appende riproduzioni di Simone Martini, Duccio Buoninsegna, Vittore Carpaccio, Tino da Camaino; è impossibile comprendere Modigliani senza tener presente la sua volontà di rinnovare il presente attraverso la permanenza del passato. Classicità e modernità sono i due termini di paragone che non erano sfuggiti alla sensibilità artistica di Filippo De Pisis, che a proposito dei disegni annotava: “Si potrebbero paragonare agli etruschi per una semplicità di stile tutta loro particolare e son così moderni nello spirito”.

L'artista spinge le sue composizioni a una sintesi estrema senza mai raggiungere l'astrazione, poiché la sua indagine è rivolta al reperimento dell'essenza, dell'anima delle cose e delle persone: “L'astrazione mi affatica, mi uccide ed è come un vicolo cieco”, dichiarava all'amico Léopold Survage.